

4.1.1. Michele II detto il balbuziente (820 – 829)

4.1.1.1. Un'eredità

La situazione complessiva dell'impero non era negativa, nonostante si fossero succeduti nel *sacrum palatium* tre usurpatori in senso stretto: Niceforo, Michele Rangabe e Leone.

Il primo aveva messo in opera una notevole riforma amministrativa e fiscale, rimettendo mano alla circoscrizione tematica e codificando con profondità le procedure del *nomos georgikos*. Ricorderemo soprattutto l'istituzione dei tre nuovi temi di Tessalonica, Peloponneso e Cefalonia, che prefigurarono un rafforzamento delle direttrici verso l'Adriatico e i Balcani. Il terzo usurpatore, Leone V, ottenne, infatti, una pace duratura con i Bulgari e il loro khan Omortag che rese stabile l'assetto balcanico per decenni; contemporaneamente, nell'815, l'armeno aveva riaperto un fronte chiuso da un trentennio, quello della polemica sulle immagini.

Sul fronte arabo, la guerra civile nel califfato e la relativa debolezza del califfo, Al Mamun al governo dall'813 all'833, favorirono l'iniziativa bizantina e una sostanziale tranquillità dei confini.

4.1.1.2. Un'intronizzazione usurpante

4.1.1.2.1. Il balbuziente

Michele veniva fuori da una famiglia contadina poverissima e proveniva dall'Asia Minore, dalla regione di Amorio ubicata nell'antica provincia romana di Frigia, ora compresa nel cuore del tema anatolico. Non aveva buona cultura e buone lettere, anzi probabilmente era semi analfabeta e parlava il greco inappropriato e gergale tipico della truppa. Per questo venne detto dai suoi contemporanei 'balbuziente' e pare, inoltre, che, in alcune particolari occasioni emotive, l'amoriano balbettasse significativamente. Insomma le due cose, l'analfabetismo, la difficoltà nella pronuncia e gli inciampi nella locuzione determinarono l'epiteto. Il balbuziente non godette di buona letteratura presso le fonti coeve e in generale questo giudizio complessivamente negativo sulla sua figura e il suo governo è condiviso dalla stragrande maggioranza degli autori moderni.

Quando fu intronizzato aveva circa cinquanta anni, un figlioletto di sette o otto anni, Teofilo, e una moglie amatissima, Tecla. Michele era stato uno strettissimo collaboratore del suo precedente all'impero, Leone V l'armeno, aveva condiviso con lui la guerra civile contro il Rangabe ed era divenuto comandante della guardia degli *excubiti*, la guardia personale dell'imperatore.

4.1.1.2.2. Il Natale 820

L'impero di Michele principia sotto il segno dell'omicidio politico e di una vicenda complessa e movimentata.

Fino al giorno precedente la sua assunzione al trono il frigio era relegato in una camera del palazzo e posto agli arresti, poi ci fu la fuga nella notte, la formazione di un gruppo di armati e il colpo di mano della mattina di Natale, occorso nella cappella di santo Stefano; qui l'armeno era stato aggredito e ucciso da numerosi congiurati in maniera estremamente brutale.

Non si sa quanto l'aggressione della mattina fosse coordinata e organica con la fuga nella notte; dal comportamento del successore e figlio di Michele, Teofilo, parrebbe che la congiura non fu direttamente sponsorizzata dal padre e che gli eventi sfuggirono di mano al balbuziente: Teofilo, infatti, aprirà, dieci anni dopo, una sorta di inchiesta sull'uccisione di Leone V che allontanava ogni responsabilità per il padre in quella. Registriamo qui la futura intrapresa legale di Teofilo, ma la interpretiamo solo in relazione alla costruzione del carisma di una nuova dinastia.

Preme invece sottolineare il fatto che nel Natale 820 non si compì un golpe al cui centro stavano ipotesi politiche contrapposte; la politica iconomaca, seppur temperata più per gli eventi contingenti che per una strategia generale, proseguì e il nuovo imperatore non rinunciò all'impostazione cesaro - papista del suo precedente all'impero, mentre le relazioni di buon vicinato con Bulgari e Califfo furono, se possibile, rafforzate, malgrado i terribili incidenti di percorso proposti dai casi di Creta e Sicilia al cui centro furono, per altro, emirati semi indipendenti da Baghdad.

Insomma tutto si ridusse, quantomeno alla superficie delle cose, in un avvicendamento cruento alla massima carica istituzionale dell'impero.

4.1.1.2.3. Una nuova dinastia

4.1.1.2.3.1. Associazioni

Fin da subito Michele II associò al potere suo figlio Teofilo e cioè colui che sarebbe stato il più grande interprete della dinastia e, dopo Basilio I, il più importante imperatore del IX secolo bizantino. La nomina di un Cesare, di un *deuteros basileus*, instaurava nelle forme e nelle liturgie una nuova dinastia. Qualche anno più tardi, intorno all'826 / 827 e quando il piccolo imperatore aveva circa quattordici anni, venne indetto in tutto l'impero un concorso di bellezza, sul modello di quello ordinato da Irene per suo figlio Costantino quaranta anni prima, e al termine di quello una bellissima ragazza dell'Asia minore, della Paflagonia, Teodora, fu data in sposa al giovane principe. La stabilità istituzionale si sposava con la continuità biologica, almeno da due secoli, e Michele pose con quella intrapresa le basi per quella.

4.1.1.2.3.2. Matrimoni

Al segno biologico il nuovo *basileus* unì il legame genealogico. La prima moglie Tecla morì e Michele riuscì a organizzare per sé un secondo matrimonio importantissimo. In un monastero viveva ancora la figlia di Costantino VI prodotto dell'unione tra quello e la cortigiana Teodota, unione aspramente osteggiata da Irene. Eufrosina, questo il suo nome, doveva avere circa venticinque anni. Michele riuscì a ottenere la dispensa per il matrimonio e l'abbandono della vita monastica per Eufrosina e in tal maniera la futura dinastia amoriana si imparentava, seppur secondo forme indirette e non ortodosse, con la mitologia della dinastia siriana. Se pensiamo ai movimenti di popolo intorno alla tomba di Costantino V all'inizio del decennio precedente e durante il regno di Rangabe e li mettiamo insieme con l'usurpazione di Tommaso lo Slavo, usurpazione che tratteremo tra breve, ci accorgiamo di quanto importante potesse divenire questo legame genealogico: Tommaso, infatti, si fingerà appartenente alla dinastia siriana e addirittura dichiarerà di essere Costantino VI in persona, sfuggito agli intrighi della madre e riparato in Asia minore. Era di fondamentale importanza per Michele II, insomma, ricostituire un legame dinastico e una sorta di ponte tra la famiglia di Germanicea e quella che veniva da Amorio, vale a dire la sua medesima.

4.1.1.2.3.3. Inchieste

Quando Teofilo, dieci anni più tardi e alla morte del padre, aprirà la famosa indagine e processo contro gli assassini di Leone V, non farà che fortificare questa serietà e profondità dinastica. La nuova dinastia, infatti, non veniva fuori e si affermava attraverso un omicidio politico e un'usurpazione ma la congiura era stata solo un'occasione per la sua validazione politica, un evento subito e non provocato da Michele II, che era stato il migliore collaboratore del suo precedente all'impero. Queste, in buona sostanza, furono le tesi del processo. La dinastia amoriana, soprattutto a causa dell'incredibile sollevazione di Tommaso, aveva bisogno di dotarsi di una legittimità istituzionale forte.

4.1.1.3. Un vasto movimento di popolo: Tommaso lo Slavo

4.1.1.3.1. Una *facies* sociale: *dinatoï kai georgoi*

Il movimento che Tommaso suscitò ha delle caratteristiche quasi irripetibili nella storia bizantina ed è un caso quasi unico se non unico, per la profondità del movimento, il suo spessore e articolazione. Secondo Teofane, con estrema sinteticità : “Lo schiavo alzò la mano omicida sul padrone e il soldato sull'ufficiale”. La sintesi di Teofane, che certamente può anche fare riferimento a una sorta di letteratura di genere, a una

rappresentazione tradizionale dell'instabilità e delle usurpazioni, è comunque interessante. Secondo quella, l'insubordinazione sociale si unì alla rivolta nell'esercito.

Da una parte i contadini, i coloni si ribellarono ai nuovi ricchi, ai *dinatoi*, che qua e là iniziavano ad emergere, dall'altra parte, nell'esercito, i quadri inferiori insolentirono quelli superiori e si vennero a determinare situazioni di 'autogoverno militare'. Era dai tempi dell'impero di Foca e dai primi passi di quello di Eraclio, duecento anni prima, che non si osservava un nervosismo sociale e politico simile.

Si trattava, però, di un nuovo nervosismo: due secoli di piccola proprietà contadina avevano sedimentato in quella una certezza fiscale e tranquillità sui suoi possessi e i primi timidi segni di rivoluzione economica nelle campagne, segnatamente quelle dell'Anatolia, sconcertarono questa certezza. Nulla è più pericoloso di un peggioramento delle relazioni sociali dopo un lunghissimo periodo di stabilità ed equilibrio: anche se i nuovi fattori non introdussero novità strutturali, questi vennero percepiti come violenza ed espropriazione, perché non avevano avuto il tempo di produrre un'ideologia e un tessuto legislativo e culturale adeguato e condiviso.

Questa è, a nostro giudizio, la cifra dell'instabilità descritta da Teofane per gli anni che vanno, e sono anni lunghissimi, dall'819 all'824, anni che iniziano ancora durante l'ultima fase del governo di Leone V l'armeno.

4.1.1.3.2. Una *facies* religiosa: iconodulia e pauliciani

In secondo luogo il movimento assunse connotati religiosi: Tommaso si elevò a campione dell'ortodossia iconodula. La critica alla recente politica iconomaca di Leone V, conservata dal suo successore, divenne una critica manifesta e di massa e soprattutto in Asia minore che, invece, era stata, nel secolo precedente, il cuore del movimento e della sensibilità iconoclasta.

Qualcosa di nuovo, però, si era verificato in questo campo già durante l'assenza dinastica e i regni di Niceforo e soprattutto quello di Leone V: l'abbandono della tradizionale tolleranza, tradizionale per la dinastia siriana, verso la setta rigorista e gnostica dei pauliciani.

Le oasi pauliciane dell'Asia minore furono spesso attaccate e il culto di quelli proibito. L'origine del fenomeno è certamente da ricondursi al secondo concilio di Nicea dell'787 e al ritorno dell'iconodulia, ma venne reiterato anche dall'iconoclasta Leone V e l'armeno fu un severo persecutore dei pauliciani.

Probabilmente si ruppe un equilibrio religioso importantissimo per quell'area e una collaborazione che nel secolo precedente aveva dato notevoli frutti; attraverso vie difficili da definire, l'iconoclastia imperiale si era trasformata per le zone interne e meridionali dell'Anatolia in un nemico istituzionale. L'Asia iconoclasta si trasformò, così, nel suo contrario e molto rapidamente e cioè in modo e con tempistica rivoluzionaria.

Dunque alla critica sociale e alla lotta contro le gerarchie militari si unì la ribellione e la passione religiosa.

4.1.1.3.3. Una *facies* etnica: un alveo molteplice

C'è un ulteriore aspetto, un terzo profilo in questo movimento insurrezionale: la multietnicità.

Al suo centro furono Armeni, notevoli gruppi di *stratiotoi* Slavi, che erano stati trapiantati in Anatolia nel secolo precedente, ma anche gruppi di Arabi cristianizzati transfughi dal califfato e che conducevano una vita nomade tra i confini dei due imperi. Poi anche gruppi di Siriani d'oltre confine, sudditi del califfato, aderirono al movimento secondo motivazioni che noi sfuggono e insieme con quelli, ovviamente, i contadini – soldati ellenizzati dell'Anatolia.

Si trattò di un'onda di instabilità sociale profonda che oltrepassò i confini dell'impero e fu un'onda velocissima, un continuo riflusso da e verso la *basileia*. Insomma si ha la netta impressione di trovarsi di fronte a un movimento generalizzato, che attraversa tutte le etnie dell'impero e prende le forme di un movimento internazionale.

4.1.1.3.4. Una *facies* carismatica: il califfo e l'antimperatore

Un altro aspetto, il quarto, ci propone questo eccezionale moto popolare: il Califfo, Al Mamun, appoggiò il movimento, si legò pubblicamente allo slavo fino al punto di concedere Antiochia, città da due secoli sotto il controllo arabo ma ancora fortemente evangelizzata, come base simbolica del 'nuovo Stato' di Tommaso. Antiochia, che era sede di uno dei cinque patriarcati ecumenici della cristianità insieme con Roma, Costantinopoli, Gerusalemme e Alessandria, accolse il nuovo imperatore 'rivoluzionario'.

Il richiamo diretto alla dinastia siriana operato dallo Slavo, poi, suggerì questa 'transvalutazione' dei valori

accaduta in Anatolia in questi anni: dall'iconoclastia all'iconodulia, dal paulicianesimo al suo contrario, dalla piccola proprietà contadina indipendente all'incipiente critica contro la nuova grande realtà latifondista. Dunque il patriarca di Antiochia e Antiochia stessa sposavano la prosecuzione della dinastia siriana attraverso forme inimmaginabili e rendevano possibile la finzione di Tommaso su Costantino VI.

4.1.1.3.5. Una *facies* geografica: oltre l'impero

Infine giunge, ma non all'ultimo, il quinto aspetto, quello geografico.

Il movimento suscitato dallo slavo, partendo dal cuore dell'Asia minore si estese verso le realtà costiere dell'Anatolia, debordò, come scritto, in terre islamiche, risalì verso l'Armenia e il Caucaso, andando a riguardare gli Iberi. Poi, in ragione dei suoi obiettivi religiosi, conquistò le isole dell'Egeo e portò a sé la Grecia.

Mai, nella storia bizantina degli ultimi due secoli, si era veduta una complessità geo politica analoga: il movimento rivoluzionario era esteso ideologicamente, socialmente e geograficamente.

Fu un processo profondo e lunghissimo che è imparentato con le manifestazioni costantinopolitane dell' 811 / 813, con la nuova dinamicità economica delle classi urbane e con tutte le contraddizioni che in quei fenomeni si manifestavano.

4.1.1.4. I nomi, le cose e i passi del movimento (819 – 821)

Michele II dovette, quindi, affrontare una gravissima emergenza; la difficoltà della situazione lo indusse a cercare di rompere il fronte del movimento, a rivedere le linee strategiche scritte da Leone V e a compiere atti tattici notevoli in campo ecclesiastico.

La crisi rivoluzionaria degli anni 819 – 824 richiese, parimenti, il rafforzamento formale della dinastia di Michele II e di suo figlio Teofilo.

Di Tommaso si conosce pochissimo, alcuni lo dicono slavo, degli Slavi insediati in Asia minore in epoca siriana, ma altri lo reputano di origine armena. Tommaso, comunque, non era un uomo giunto da poco alla politica: come Michele Balbo aveva fatto parte dell'entourage di Leone V e probabilmente aveva assunto il ruolo di comandante unico per l'Asia minore, una sorta di *monostrategos*; di lui si sa poco di più.

Tommaso, certamente, rifiutò l'intronizzazione di Michele dichiarando di essere Costantino, il figlio di Leone il Cazaro, esautorato dalla madre Irene e da quella forse assassinato nel 797. L'anti imperatore faceva, così, riferimento a una mitologia che rimandava direttamente all'esperienza di governo della dinastia siriana; fu un'incredibile riassegnazione di carisma per l'Asia minore che, sotto molti profili, si era sentita tradita dall'esperienza di governo di Irene, Niceforo, Michele Rangabe e Leone V e che ora vedeva confermata questa defezione nel governo di Michele Balbo.

Il tema armeniaco e opsiciano rimasero fedeli a Michele mentre il tema anatolico, trachesico, ciberrota e buccellario aderirono al movimento, e quindi tutta la porzione centro meridionale dell'attuale Turchia abbracciò la secessione e quella rapidamente trabordò. Alla fine Tommaso venne solennemente incoronato *basileus* proprio nella quinta città del cristianesimo storico, Antiochia, che, in sostanza, era compresa nel califfato.

Siamo nell'820 / 821 e sembra di ripercorrere la specificità religiosa di quell'area, proveniente dal V e VI secolo e pare, anche, di tornare all'incoronazione di Leonzio del 484, avvenuta sempre in Antiochia e sotto una forte critica religiosa, in questo caso pagana e cristiana eterodossa. Questi sono i paradossi bizantini che non cesseranno mai di stupirci.

Poi il movimento di Tommaso si estese: in ragione della sua critica all'iconoclastia, le isole dell'Egeo e infine la Grecia aderirono al movimento. Si formò una flotta, una potenza navale che da quelle si raccolse e fece vela verso Costantinopoli, e nel dicembre dell'821 la capitale era sotto assedio.

Anche il tema di Tracia e quello di Macedonia manifestarono simpatie per l'usurpatore: il morbo aveva avuto una terribile e rapida diffusione e dei quindici temi stabiliti da Niceforo solo due rimasero sotto il controllo indiscusso del nuovo imperatore.

Costantinopoli si preparò all'assedio che sarebbe durato per ben sedici mesi e cioè dal dicembre 821 al marzo 823 e sarebbe stata una battaglia senza esclusione di colpi.

4.1.1.5. I nomi, le cose e i passi del movimento (821 - 824)

4.1.1.5.1. Tra iconomachia e iconodulia: le azioni di Michele II

Il movimento iconodulo di Tommaso faceva proseliti e determinò un vero terremoto politico. Michele cercò di rispondere usando la normale dialettica politica bizantina: richiamò dal confino, al quale erano stati condannati dal suo precedente, il deposto patriarca Niceforo e Teodoro Studita: il segnale era importante. Poi, sempre seguendo la luce di quello, emise un provvedimento di legge in base al quale ogni ulteriore discussione pubblica sulla questione delle immagini era bandita, sul modello del *Typos* emesso centocinquanta anni prima da Costante II a proposito del monotelismo. Il provvedimento comprese con sé la perfetta legittimità della adorazione delle icone in forma privata e non pubblica, secondo un procedimento giuridico che richiamava l'atteggiamento verso il paganesimo del V secolo. Contemporaneamente e per necessario corollario, il Balbo rifiutò di riconoscere la validità del concilio di Hieria, occorso ai tempi di Costantino V, e del secondo concilio di Nicea, avvenuto sotto la reggenza di Irene; nel primo si era stabilita l'equazione tra iconoclastia e ortodossia e nel secondo l'equazione opposta.

4.1.1.5.2. Da Teodoto Melissenò a Antonio Sileo: le azioni di Michele II

Si trattò di un alleggerimento tattico. Ad appesantire questa rinnovata leggerezza contribuì il caso: nell'821 venne meno Teodoto Melissenò che era stato al soglio patriarcale dall'815 e che apparteneva alla famiglia siriana ed era stato cooptato a quella carica da Leone l'armeno. Teodoto, rappresentando genuinamente le aspirazioni politiche della sua famiglia, era un convinto iconoclasta. Il partito degli studiti, nel vivo della guerra civile e dentro l'assedio di Costantinopoli, propose il reintegro di Niceforo al soglio patriarcale, facendo chiaramente capire di non accontentarsi di una cancellazione della pena comminata dal precedente all'impero. Michele, al contrario, elevò un uomo che era stato dell'entourage di Leone l'armeno alla cattedra di Costantinopoli, Antonio Sileo, che aveva fatto parte della commissione dell'814, commissione che aveva preparato il concilio iconoclasta dell'anno seguente: il nuovo *basileus*, malgrado la guerra civile, non declinò, quindi, la politica del suo precedente all'impero.

4.1.1.5.3. La querelle di Teodoro Studita

Il movimento dei monaci non si arrese. Di fronte all'elezione di Antonio Sileo fece appello al papa di Roma, chiedendo a quello un'aperta disconferma della nomina e Teodoro in persona vergò una lettera diretta all'imperatore. "Il giudizio su una tale questione non compete a nessun altro al di fuori di coloro che riceveranno tale potestà dal Signore; a voi compete accettare e sanzionare, a voi che siete stati chiamati a ciò da Dio" scrisse l'igumeno all'imperatore.

La protesta, però, non ottenne risultati apprezzabili anche perché il clima politico nella capitale, tra le masse della capitale, era radicalmente cambiato e Costantinopoli presentava un paradosso rispetto al resto dell'impero egemonizzato da Tommaso lo Slavo: le agitazioni dell'811 / 813 erano state significative di un lealismo fortissimo verso la casa imperiale, più di quanto ci si potrebbe attendere nei confronti dell'iconoclastia.

Michele II poteva individuare le energie per sopportare un assedio e l'opposizione interna del movimento monastico: la popolazione civile di Costantinopoli lo avrebbe sorretto e l'opposizione monastica, screditata per via dell'appello a Roma e della sua ingratitude verso le amnistie imperiali, sarebbe divenuta ininfluenza. Fu un calcolo appropriato.

4.1.1.5.4. Fuoco greco

La più notevole rivolta sociale e religiosa della storia di Bisanzio si strinse intorno alla capitale. In questo terribile contesto l'imperatore decise di usare il fuoco greco contro le imbarcazioni degli assediati. La notizia potrebbe essere collocata nella dimensione di un normale conflitto, in una inevitabile scelta militare e tecnologica e, dunque, venire inserita nella categoria della normalità politica e militare. In verità il 'fuoco sul mare' non era mai stato usato, prima di allora, contro eserciti cristiani ed evangelizzati, ma

esclusivamente e in occasioni particolari contro le flotte arabe.

Questa informazione registra, non solo, l'eccezionalità della situazione ma anche il fatto che la sensibilità politica dell'epoca percepì la multietnicità e la originalità religiosa del movimento dello Slavo: iconoduli, monofisiti, pauliciani e, forse, mussulmani dissidenti erano nell'armata.

Il fuoco greco distrusse la flotta di Tommaso ma non riuscì a evitare l'assedio da terra: qui l'anti imperatore aveva notevoli forze.

4.1.1.5.5. La faccenda Bulgara

Michele II negò sempre di avere chiesto l'aiuto dei Bulgari e, secondo il suo punto di vista, quelli intervennero a suo favore seguendo il lealismo che il trattato stipulato con Leone V prevedeva.

In verità per i Bulgari dell'822 tanto Michele quanto Tommaso potevano venir considerati eredi legittimi alla *basileia* e, in genere, questa ambiguità attraversava l'intero contesto internazionale anche se il primo *basileus* era stato incoronato in Costantinopoli mentre il secondo aveva subito l'intronizzazione nella lontana e araba Antiochia.

In ogni caso Omortag, il Khan firmatario dell'accordo con Leone V sette anni prima, intervenne, scese in Tracia e si dispose ad attaccare gli assediati. Tommaso non poteva sostenere l'assedio e la battaglia campale nel medesimo tempo e così tolse l'assedio alla capitale. Era il marzo 823.

Le truppe dell'usurpatore affrontarono quelle di Omortag a *Keductos*, in Tracia, e vennero battute, mentre dalla capitale risalirono gli eserciti fedeli a Michele. Dopo *Keductos* poco rimase a Tommaso: gran parte del suo esercito si arrese, un'altra parte fu massacrato e lo Slavo si ritrovò con pochi seguaci. I Bulgari avevano fermato l'usurpazione ed eliminato il cuore stesso del movimento insurrezionale che orbitava intorno allo Slavo.

4.1.1.5.6. Arcadiopoli

Dopo *Keductos* i Bulgari uscirono di scena e come entrarono nel conflitto, così ne uscirono.

I residui reparti di Tommaso rifugiarono in Arcadiopoli, città della Tracia meridionale e città di confine, secondo i recenti trattati, tra lo stato bulgaro e quello bizantino. Michele dispose l'assedio della città.

Nell'ottobre dell'823 Arcadiopoli capitolò e Tommaso fu consegnato all'imperatore.

Qui il fuoco greco di qualche mese prima trovò un suo corrispettivo giudiziario giacché Tommaso venne trattato in modo bulgaro in terra cristiana e gli venne, cioè, riservata la sorte che era stata quella di Niceforo catturato morente da Krum: gli furono amputate mani e piedi e poi, ancora vivo, venne impalato.

4.1.1.5.7. Dopo e oltre Arcadiopoli

Una simile crisi ufficiale e ufficializzata di violenza non apparteneva al diritto bizantino e faceva diretto riferimento al diritto barbarico. La morte di Tommaso è un caso unico della storia bizantina precisamente come il movimento che guidò per molti anni.

L'eccezionalità degli eventi, e cioè una rivolta generale che riguarda tutte le regioni dell'impero e che trova un campione e una 'nuova capitale' in Antiochia, spiegano, sicuramente, l'originalità delle forme politiche e militari, e cioè l'uso del fuoco greco, l'uso dei Bulgari e le terribili torture subite da Tommaso, con le quali venne neutralizzata.

Certamente la fine procurata allo Slavo non ingigantisce l'immagine storica di Michele II e dunque ci induce a condividere con molti un giudizio negativo sul suo regno e la sua personalità; per certi versi inoltre, proprio l'intervento bulgaro, l'impalazione di Tommaso e il persistere della polemica religiosa ereditata dal secolo precedente paiono, e in parte sono, un tuffo nel passato, un rientro dell'epoca in oggetto dentro quella che l'ha preceduta.

La rivolta dello Slavo e dei suoi adepti, però, percepì il venire fuori di un nuovo mondo bizantino che costrinse le istituzioni correnti a fare riferimento a vecchie strategie.

4.1.1.5.8. L' 824

Arcadiopoli non definì, però, la situazione in maniera stabile; si risolse in quella battaglia solo la

questione della dinastia e del controllo della capitale e dunque il profilo istituzionale della vicenda: il movimento era stato, nell'ottobre 823, ridotto all'impotenza politica. Non così sotto l'aspetto sociale: tutta l'Asia minore era ancora in rivolta.

L'824 fu speso a sedare le resistenze in quella: reparti ammutinati e irriducibili furono sciolti, vennero condotte epurazioni radicali dentro i quadri dell'esercito e, soprattutto, la forza militare intervenne con estrema brutalità verso le comunità contadine che erano rimaste legate alla ribellione dello Slavo.

L'824 fu un anno crudelissimo per la storia dell'Asia minore bizantina e gli eserciti di Michele II scorrazzarono in lungo e in largo allo scopo di riportare l'intera area all'obbedienza.

4.1.1.6. Carteggi internazionali: iconoclastia e iconodulia

4.1.1.6.1. Moderazione iconoclasta

Al di là delle questioni e motivazioni contingenti, il richiamo dall'esilio di Niceforo e di Teodoro furono significativi di una notevole apertura verso l'opposizione dei monaci e la polemica iconodula; inoltre, un provvedimento di legge di Michele aveva riammesso il culto delle immagini in forma privata. La tolleranza verso il movimento iconolatra proseguì anche dopo la crisi rivoluzionaria provocata da Tommaso lo Slavo e solo in un momento e per un caso particolare si verificò un incrudelimento del confronto, a proposito, cioè dell'ambasceria di Metodio.

Metodio era un monaco siciliano, certamente iconodulo, ma questo non era un vero problema; il problema venne generato dal fatto che Metodio si era reso messaggero di una censura papale verso la politica iconoclasta di Michele II: il monaco venne maltrattato e imprigionato. Precisamente come per il caso di Leone III, occorso quasi un secolo prima, il *basileus* nascondeva la testa sotto la sabbia e faceva in modo di non affrontare, ignorandole, le censure del vescovo di Roma e se, per fare questo, aveva bisogno di usare la forza e la coercizione le utilizzava.

Il caso di Metodio, quindi, fu originato da una questione internazionale: le censure ufficiali del pontefice avrebbero sicuramente provocato uno scandalo nelle relazioni tra Bisanzio e Roma e alla fine il Balbo lo evitò con ineleganza, ma lo evitò.

4.1.1.6.2. Lettere e rescritti

4.1.1.6.2.1. Questioni protocollari

Quanto Michele ritenesse fondamentale mantenere buone relazioni con Roma e di quanto il progetto iconoclasta del frigio fosse dominato da moderazione e temperanza è testimoniato in un carteggio occorso proprio nell'824 tra il *basileus* e Ludovico il Pio, imperatore dei Franchi e successore di Carlo Magno. Il carteggio ha, inoltre, un'importanza intrinseca: la lettera di Michele venne recapitata da una delegazione bizantina.

Gli ambasciatori si recarono da Ludovico portando con sé notevoli donativi e una copia delle traduzioni dello pseudo Dionigi, ostentando così la potenza economica e quella culturale dell'impero amoriano; si trattava, inoltre, del primo contatto ufficiale dopo il trattato di Aquisgrana dell'812. Anche il protocollo dell'epistola possiede una notevole valenza politica, in quello, infatti, si scrive al “ .. *Rex Francorum et Longobardorum, vocatus eorum imperator* ..” e, quindi, se non viene disconosciuto il titolo di Ludovico direttamente, si ricorse all'interessante allocuzione secondo la quale Ludovico è 'chiamato imperatore di Longobardi e Franchi' che, comunque, è più forte e meno ambigua di quella usata nella *pax Nicefori* di dodici anni prima nella quale si scriveva “... *ab eis dicitur*”, “... detto da quelli”.

4.1.1.6.2.2. Moderazione

Veniamo al contenuto della lettera di Michele II.

In quella il *basileus* richiese all'imperatore franco di farsi promotore di una mediazione presso il Papa, una mediazione intorno alla questione delle immagini. Il Balbo spiegò ampiamente la sua posizione in materia: l'iconodulia, in sé, non è un male ma nell'oriente essa ha assunto atteggiamenti esagerati che richiamano a pratiche pagane e non ortodosse. Insomma la proibizione del culto è stata resa necessaria dall'estremismo

liturgico degli iconoduli.

In questo campo Michele sapeva di toccare una corda sensibile tra i Franchi; anche Carlo, infatti, aveva censurato certe forme estremizzate del culto delle immagini e aveva rifiutato di appoggiare ufficialmente le censure papali alla politica bizantina in materia.

Ludovico, comunque, rifiutò il ruolo che il *basileus* gli assegnava e declinò l'invito senza prendere partito fermo sulla questione delle immagini. Fu, dunque, un fiasco diplomatico quello dell'824, ma significativo dell'atteggiamento generale di Michele II intorno alla questione e significativo della volontà politica di ricucire il contenzioso con Roma.

4.1.1.7. Il nuovo Mediterraneo: Creta

Qualcosa stava cambiando nel califfato e soprattutto nel Mediterraneo di parte araba emergevano qua e là tendenze centrifughe e nuovi centri di potere.

In Africa si era formato l'emirato degli Aghlabidi e la Spagna mussulmana si era resa indipendente da Baghdad. Fenomeni questi che riguardavano, ora sotto Al Mamun, l'estrema periferia del Califfato e segnatamente quella occidentale ma importanti per descrivere la tendenza alla regionalizzazione del califfato che di qui a qualche decennio si sarebbe manifestata in maniera conclamata.

Già nel decennio precedente, precisamente nell'816 e durante il governo dell'armeno, gruppi di Arabi della Spagna, legati alle estreme discendenze della dinastia ommayade ormai deposta da mezzo secolo, avevano attaccato e occupato l'Egitto, dando vita a una sorta di emirato indipendente da Baghdad.

Questi gruppi manifestarono subito una notevole aggressività marittima e organizzarono spedizioni corsare contro le isole dell'Egeo. Il colpo più duro lo riservarono nell'826 quando, partendo dalle loro basi egiziane, questi gruppi travolsero le difese bizantine di Creta, occupando l'isola.

Fu un vero trauma giacché non solo era andata perduta una importantissima circoscrizione tematica, ma anche perché da quella base avanzata gli Arabi potevano minacciare le coste dell'Egeo.

Michele II reagì: dall'826 all'829 i Bizantini organizzarono ben tre corpi di spedizione allo scopo di riconquistare l'isola. Tra 827 e 828, in effetti, Creta fu nuovamente occupata dai Bizantini, ma il contrattacco degli Arabi d'Egitto fu inesorabile e vincente: Creta era perduta e sarebbe rimasta tale per più di un secolo.

Come anticipato i primi segni di regionalizzazione del califfato non si accompagnarono affatto a un venire meno dell'aggressività mussulmana, anzi tutto il contrario; in primo luogo i nuovi organismi semi indipendenti si posero al di fuori delle relazioni diplomatiche stabili poste tra Baghdad e Costantinopoli e in seconda battuta i nuovi emirati concentrarono la loro intraprendenza su aree discrete e limitate, producendo proprio per questo, un'onda d'urto notevole.

Dopo Creta, in questo contesto, si produsse lo sbarco arabo in Sicilia.

4.1.1.8. Il nuovo mediterraneo: la Sicilia

4.1.1.8.1. Eufemio

Le notizie intorno agli eventi sono confuse ma eloquenti.

La Sicilia aveva partecipato alla sedizione di Tommaso lo Slavo ed era apertamente iconodula, il caso di Metodio è significativo in proposito. Pare, però, che anche dopo l'824 il tema siciliano abbia mantenuto notevoli effervescenze politiche e un atteggiamento critico verso il governo di Michele. Probabilmente la regione rimase divisa tra una parte lealista verso il governo di Costantinopoli e una componente che nutriva nostalgia per l'esperienza dello Slavo.

In questo contesto si inserì l'ammutinamento del turmarca Eufemio, ammutinamento romanizzato attraverso un'improbabile motivazione sentimentale dalle fonti. Eufemio era un ufficiale superiore della cavalleria bizantina e si ribellò ma il suo esercito venne sconfitto e a quel punto il turmarca decise di rifugiarsi oltre il canale di Sicilia e di riparare in Tunisia, l'*Ifrikia* degli Arabi.

E fin qui ci troviamo di fronte a una normale operazione militare e a un conflitto tra comandanti e gerarchie bizantine.

4.1.1.8.2. La guerra siciliana

Le relazioni tra Aghlabidi e Bisanzio erano regolate da un trattato di pace e non belligeranza ed erano state, fino a quel momento, tranquille.

Eufemio, però, fece presente l'instabilità del tema, la guerra civile appena conclusa e il nervosismo che ancora albergava sull'isola. L'emiro fu persuaso di un attacco veloce e di una guerra lampo giacché la Sicilia sarebbe insorta in suo favore e avrebbe accolto trionfalmente il rientro di Eufemio.

Gli Arabi organizzarono una flotta di settanta navi da guerra sulla quale vennero imbarcati ben 10.000 uomini e tra quelli molti esuli seguaci di Eufemio: si generava una notevole forza d'urto, anche se, probabilmente, le forze armate del tema siciliano erano superiori a quelle dell'emiro.

Il comando dell'impresa fu affidato a un giurista, un uomo di legge, Asad ibn al Furat e nel quartiere generale della flotta prese posto anche il ribelle Eufemio. Il fatto che l'emiro affidasse a un giurista il comando supremo del contingente testimonia, forse, la volontà di affrontare fin da subito il problema politico dell'assimilazione culturale della popolazione bizantina di Sicilia.

4.1.1.8.3. Corleone e la guerra lampo

Nel giugno 827 gli Arabi sbarcarono a Mazara del Vallo e prendeva avvio la lunghissima 'guerra siciliana'.

Subito le cose volsero alla rapidità e velocità; appena un mese dopo gli Arabi erano penetrati nel cuore della Sicilia interna e nel luglio, presso Corleone, si scontrarono con i Bizantini. Qui le truppe del tema, comandate da un certo Palata, subirono un terribile rovescio militare seppur si trovassero in una leggera superiorità numerica.

Dopo Corleone gli Arabi si sentirono sufficientemente sicuri e confortati per puntare direttamente contro la capitale amministrativa della regione, Siracusa, attraversando da ovest a est l'intera isola e lasciandosi alle spalle cittadelle fortificate in mano ai Bizantini. Lo scenario, però, cambiò: tutte le roccaforti bizantine resistettero, le guarnigioni si chiusero in quelle e la stessa Siracusa, lontana dal capitolare, chiuse le porte al nemico.

4.1.1.8.4. Siracusa e la guerra di posizione

I Bizantini, consapevoli del rischio generale che la caduta di Siracusa avrebbe generato, chiesero aiuto militare ai Veneziani. Il Doge Giustiniano Partecipazio inviò una flotta che, attraversato l'Adriatico, giunse in vista della città assediata e ruppe il cordone militare arabo. Era la metà dell'828.

La mobilitazione dei Veneziani è eccezionalmente significativa: si percepì in tutta l'area italiana il pericolo che proveniva da una capitolazione dell'isola maggiore del Mediterraneo e per parte loro gli Arabi compresero che la 'guerra lampo' promessa da Eufemio era finita.

Eufemio fu inviato ad assediare Enna che, però, resistette e durante quell'assedio trovò la morte. Nell'estate dell'828, inoltre, un'improvvisa epidemia tra i mussulmani provocò la morte del capo della spedizione, Asad, e l'abbandono definitivo di ogni ipotesi offensiva verso Siracusa: gli Arabi ripiegarono.

4.1.1.9. Il nuovo Mediterraneo: l'Adriatico a rischio

I mussulmani presero atto, alla fine di quell'anno, del fatto che la guerra sarebbe stata più lunga e difficile del previsto e che nell'immediato era più produttivo puntare alla costruzione di alcune teste di ponte lungo la costa piuttosto che a una generalizzata sottomissione della Sicilia.

L'occupazione di Agrigento apre e dischiude questo scenario.

Dalle coste meridionali e occidentali della Sicilia, gli Arabi potevano salpare verso lo Ionio e seminare insicurezza sulle coste di Calabria e Puglia; da qui il giro di boa verso l'Adriatico sarebbe stato a perfetta portata di mano per loro.

L'intervento di Giustiniano Partecipazio in favore di Siracusa si illumina, dunque, di contenuti strategici, ma gli arabi di *Ifrikia* seppero mettere in campo una strategia alternativa e intelligente nella medesima misura.

Agrigento cadde in mano araba tra la fine dell'828 e gli inizi dell'829.

Se Costantino porfirogenito, un secolo dopo, descriverà l'epoca di Michele II e quella di Teofilo suo figlio

come il periodo di maggiore eclissi dell'influenza bizantina nell'Adriatico e nel Mediterraneo, come un momento di estrema crisi strategica, politica e militare in quello scacchiere, è certamente per via delle conseguenze dell'intelligentissimo riflusso dell'offensiva araba sulle città costiere della Sicilia meridionale e occidentale.

4.1.1.10. Una morte serena

4.1.1.10.1. Un governo difficile

Certamente il governo di Michele II non fu facile, sia per causa della sua 'non lineare' assunzione al trono, sia per via di contingenze notevoli: l'usurpazione di Tommaso lo Slavo e i gravissimi incidenti di Creta e di Sicilia. L'obbrobrio giuridico dell'esecuzione di Tommaso registra di una radicale incoerenza con la tradizione bizantina e di una deviazione spesa male e priva di senso politico, registra una sorta di perdita di tranquillità giuridica. Tutti questi elementi non contribuiscono a fortificare l'immagine di questo imperatore che non è capace di suscitare nessun entusiasmo critico.

Quello del frigio non fu un governo capace di produrre straordinarie svolte nella vita politica bizantina: i riferimenti al passato, all'armeno attraverso l'iconoclastia, alla dinastia siriana attraverso il matrimonio con Eufrosina sono continui e costanti e le anticipazioni verso il futuro rare.

L'ansia di ricucire lo strappo con Roma è un'ansia tipicamente siriana ma contemporaneamente Michele non riuscì a donare a Costantinopoli una sua fisionomia religiosa e nel carteggio dell'824 con Ludovico registrò solo una difficoltà politica e non un'ipotesi risolutiva.

Per certi versi, lo ripetiamo, Michele pare proiettarsi nel secolo precedente senza tenere conto della lezione di Leone V e soprattutto di Niceforo I.

4.1.1.10.2. Una nuova tranquillità istituzionale ovvero una nuova dinastia

Michele morì nel suo letto e morì in maniera naturale, seppure dopo una lunga malattia. Sua moglie Eufrosina chiuse gli occhi all'imperatore con una serenità che, almeno da trenta anni, non si verificava.

Poi, il Balbo, lasciava un figlio all'impero, un giovane ragazzo di sedici anni e anche questa cosa non si verificava da un trentennio.

Se, dunque, il governo di Michele II non va annoverato tra i migliori del secolo e se nei confronti delle capacità di governo dei suoi immediati predecessori, Leone l'armeno e soprattutto Niceforo, il Balbo non ha paragone se non negativo, la sua esperienza all'impero genera una nuova stabilità istituzionale, una dinastia e un figlio da onorare.

Aveva, in ogni caso, saputo governare e frenare una situazione politica interna ed estera estremamente difficile e complessa e aveva, inoltre, saputo tenere a freno, di fronte a quelle difficoltà, l'inevitabile tentazione di concedersi decise crisi di violenza istituzionale.

Michele veniva meno nell'ottobre dell'829, a circa sessanta anni, e il giudizio su di lui è neutro, certamente non negativo.